REATI AGROALIMENTARI E REATI AMBIENTALI: RIFORME A CONFRONTO

Questo numero di ALIMENTA presenta al lettore due recenti riforme normative di grande rilevanza per gli ambiti di interesse della Rivista: la legge n. 75/2026 che ha modificato numerose disposizioni sanzionatorie in materia agroalimentare e il decreto legislativo n. 81/2026 che ha recepito nel nostro ordinamento la direttiva (UE) 2024/1203 dell'11 aprile 2024 sulla tutela penale dell'ambiente.

Entrambe le norme hanno un notevole impatto sulla filiera agroalimentare e meritano la massima attenzione da parte degli studiosi e degli operatori del settore.

La loro quasi contemporanea approvazione offre, anzitutto, l'occasione per riflettere sul ruolo crescente assegnato al diritto penale nella protezione di beni giuridici complessi e strettamente connessi tra loro.

La sicurezza e l'autenticità degli alimenti, la correttezza degli scambi commerciali, la tutela del consumatore, la salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi non costituiscono, infatti, ambiti separati, poiché presentano innumerevoli e sostanziali punti di contatto nella disciplina di una filiera che trae origine dall'ambiente, utilizza le sue risorse e incide su di esso lungo tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione.

L'approccio da seguire nella lettura delle due norme è, dunque, olistico o – per usare una espressione di gran voga in questo periodo storico – postula una visione "*one health*".

La legge n. 75/2026 interviene sull'apparato sanzionatorio posto a tutela dei prodotti alimentari italiani, modificando disposizioni del codice penale e della legislazione speciale e incidendo anche sul sistema della responsabilità degli enti.

Il decreto legislativo n. 81/2026 si colloca, invece, nel processo di rafforzamento promosso dall'Unione europea della risposta alla

criminalità ambientale, ampliando e rendendo più rigorosi gli strumenti di prevenzione, accertamento e repressione delle condotte lesive dell'ambiente.

Al di là delle differenze, i due provvedimenti sollevano questioni comuni, pur muovendo da presupposti e logiche di intervento non del tutto sovrapponibili.

Se il decreto legislativo n. 81/2026 si inserisce in un processo di progressivo ampliamento e rafforzamento della tutela penale dell'ambiente promosso dall'Unione europea, la legge n. 75/2026 presenta un quadro più articolato e, per certi versi, contraddittorio. Quest'ultima sembra, infatti, perseguire, a sua volta, un generale inasprimento del trattamento sanzionatorio attraverso l'incremento delle pene edittali e la ridefinizione di numerose fattispecie punitive; tuttavia, a un esame più attento, tale rafforzamento non sempre si traduce in un effettivo innalzamento del livello di tutela.

La costruzione di fattispecie speciali, talvolta caratterizzate da un'articolazione complessa e non agevolmente coordinabile con le disposizioni già vigenti, si accompagna, in alcuni casi, a una significativa restrizione dell'area della punibilità, come emerge, tra l'altro, dalla ridefinizione del perimetro applicativo della responsabilità degli enti ai sensi del d.lgs. n. 231/2001.

Si pone, dunque, un interrogativo di fondo circa il disegno effettivamente perseguito dal legislatore e, soprattutto, circa la sua capacità di tradurre l'apparente rafforzamento dell'apparato repressivo in un reale incremento dell'efficacia della tutela.

In entrambi i casi, le nuove disposizioni devono, comunque, essere valutate alla luce dei principi di offensività, proporzionalità e determinatezza e coordinate con un quadro normativo già articolato e stratificato; particolare attenzione deve inoltre essere riservata alle ricadute sulla responsabilità degli operatori economici e degli enti, nonché sull'organizzazione delle attività di prevenzione e controllo (tema, quest'ultimo, oggetto di una riorganizzazione ancora relativamente recente, con il reg. (UE) 2017/625 e, in Italia, con il d.lgs. n. 27/2021).

Il fascicolo della Rivista che qui si presenta intende offrire un primo

contributo alla lettura di queste novità, senza limitarsi alla ricognizione delle singole modifiche normative.

L'obiettivo è, infatti, anche quello di individuarne le implicazioni sistematiche e applicative, evidenziando i possibili problemi di coordinamento, le questioni interpretative destinate a emergere nella prassi e gli effetti sull'organizzazione delle imprese che operano nella filiera.

La parte dedicata alla riforma dei reati agroalimentari raccoglie, in larga misura, gli interventi presentati in occasione della *Summer School di diritto alimentare* svoltasi a Como il 24 e 25 settembre 2026.

L'iniziativa ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra studiosi, magistrati, avvocati ed esperti del settore, consentendo di esaminare la nuova disciplina da prospettive diverse e complementari, senza trascurarne le implicazioni anche in ambito sanitario, sebbene, a una prima lettura, la norma non sembri avere quale obiettivo prioritario la salute e la sicurezza alimentare.

I saggi qui pubblicati dimostrano, al contrario, l'ampiezza delle connessioni fra i vari ambiti del diritto alimentare toccati dalla novella normativa, consegnando alle pagine scritte la ricchezza di quel confronto ma, al tempo stesso, sviluppandone i risultati attraverso un'analisi più ampia e meditata.

La trattazione della riforma dei reati ambientali è affidata all'avvocato Alessandro Gariglio, esperto della materia e componente del Comitato scientifico del CEDISA.

Il suo contributo ricostruisce il contenuto del decreto legislativo n. 81/2026 nel contesto della direttiva europea, soffermandosi sulle principali innovazioni e sulle conseguenze che esse producono per gli operatori e per gli enti, anche sul piano dei modelli organizzativi e delle attività di prevenzione, soprattutto nel settore alimentare.

Come spesso accade quando il legislatore interviene con revisioni di così ampia portata, sarà l'applicazione concreta delle nuove norme a misurarne l'efficacia e a chiarirne gli aspetti più controversi.

Spetterà, dunque, alla dottrina e alla giurisprudenza verificarne la coerenza sistematica, delimitare l'ambito delle nuove fattispecie e assicurare un equilibrio tra le esigenze di tutela e le garanzie proprie del diritto punitivo.

Con questo fascicolo speciale, ALIMENTA avvia tale riflessione, nella consapevolezza che il dialogo tra discipline, esperienze professionali e prospettive diverse (elementi fondanti dello stesso CEDISA) costituisce una condizione essenziale per comprendere trasformazioni normative destinate a incidere profondamente sul futuro della filiera agroalimentare.

L'approfondimento, peraltro, non potrà che continuare anche in futuro, vista la ricchezza delle implicazioni che emergono via via che le norme vengono lette, comprese e applicate: proseguiremo, quindi, a dare conto delle ulteriori riflessioni e degli spunti che emergeranno anche dalla casistica per supportare i lettori in questo condiviso percorso di conoscenza e sperimentazione concreta.

Vito Rubino – Paolo Borghi